

Continua a Torino il processo alle Brigate rosse

Lazagna nega: non fu lui a mettere «frate mitra» in contatto con Curcio

Di Silvano Girotto — ha detto l'imputato — gli interessavano solo le esperienze in America Latina - «Non sono mai stato il capo delle brigate rosse né condivo le loro idee politiche»

Dal nostro inviato

TORINO — Perché Lazagna accetto di incontrarsi con Silvano Girotto a Pavia il 9 luglio del 1974? Il contatto con «frate mitra» come si sa, era stato combinato dal medico Enrico Levati che, in quella città, dove aveva svolto lo studio universitario, trovò un appartamento.

L'accusa nei confronti dell'avv. Giovanni Battista Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza già iscritto al Pci, è molto seria. La funzione da lui svolta durante l'incontro sarebbe stata quella di una specie di esecutore per conto delle «brigate rosse». «Frate mitra», già in contatto con il capitano dei carabinieri Pignoro, era già stato a Omegna e si era incontrato con il sindacalista Calvi, e con l'avv. Borzina, proprio allo scopo di trovare un suo sostituto nella organizzazione terroristica.

L'avv. Borzina lo presentò a Levati e quest'ultimo, come si è detto, fissò l'appuntamento di Pavia. Perché Pavia? Perché stabilì questa sede perché doveva recarsi da Como (a quell'epoca lavorava in quella città) a Genova dove aveva la famiglia e dove doveva recarsi obbligatoriamente in questura in quanto tale presenza gli era stata imposta dalla magistratura, al momento del suo rilascio dalla detenzione subita per la questione Feltrinelli.

Pavia, insomma, era per lui una città di passaggio. Ma perché accettò di incontrarsi con Girotto? «Ero curioso di conoscere il personaggio, di ascoltare dal vivo le esperienze da lui fatte in Bolivia e in Cile». Ma l'accusa parla di altro. L'incontro con «frate mitra» si sarebbe concluso, infatti, con una frase rivolta a Levati assai significativa: «Ti sei chiuso il collo, poi si vedrà».

Nell'interrogatorio di ieri, come già in istruttoria, Lazagna ha negato risolutamente di avere pronunciato quelle parole. Girotto, invece, ha sostenuto il contrario. Levati ha prima negato che quella frase sia stata detta. Poi, in un confronto con Girotto, ha detto che la frase fu pronunciata da Lazagna, ma per scherzo. Infine, nell'interrogatorio di venerdì scorso, nell'aula del dibattimento, Levati ha chiarito che nessuna cosa fu detta da Lazagna che potesse autorizzare il sospetto che lui intendesse avallare l'ingresso di «frate mitra» nelle BR.

Il presidente della Corte di assise, Guido Barbabianca, queste cose e ritiene inutile, quanto di rivolgere domande ripetitive. Chiede però: «Senta Lazagna, una cosa è certa. Dopo l'incontro di Pavia, Silvano Girotto riuscì a incontrarsi con Curcio. Lei è stato l'ultimo anello — dopo Pavia, Girotto si incontrò almeno altre tre volte con Levati e con altri. Quali altri persone si sarà incontrato. Che centro io? In ho avuto quel solo incontro con Girotto?».

«Dovrà ammettere tuttavia — osserva il presidente — che a quell'incontro fu dato carattere di non riservatezza, ma per lo meno di riservatezza. Come mai?». «Ma perché clandestino o riservato? Pavia era sulla mia strada. L'appuntamento era di Levati, io mi feci incontro a Girotto regalando una copia del mio libro sui carabinieri. Andai a quell'incontro, come ho già detto, per pura curiosità».

«Ma si parlo delle Brigate rosse...». «Ma si — risponde Lazagna — forse se ne parlò, ma in linea generale e se ne parlò, sicuramente io gli avrei detto che non ero d'accordo con la linea politica di quella organizzazione. Non si parlò però in nessun modo, di arruolamento. Girotto dice che io lo avrei sottoposto ad una specie di esame. Quando sono stato messo a confronto con lui, gli ho chiesto gli aveva fatto delle domande e lui ha risposto di no. Ma che cavolo di esame sarebbe stato il mio, senza domande? Il fatto è che mi si voleva «incastare» a tutti i costi e allora si è tirato a quella che diceva Girotto e non a quello che dicevo io».

Lazagna, difatti, ha scontato un anno di carcerazione preventiva. Le accuse, però, non si basano soltanto sulle dichiarazioni di «frate mitra» ma anche e soprattutto, su alcune ammissioni di Levati. Ora Levati, in dibattimento, ha smentito completamente Lazagna. La posizione di quest'ultimo, quindi risulta assai più allegerita. Circa l'accusa di essere sta-

testazione è stata fatta all'imputato in ordine a tale reato, per il quale vi è stata designazione di competenza di questa Corte». L'interrogatorio così si chiude, prima ancora di iniziare, con questa sconcertante constatazione.

La posizione del Carnelutti, invece, è alquanto più esposta. Arrestato perché venisse trovata nella sua abitazione molte risme di carta e alcune chiavi che servivano ad aprire un appartamento di Pianello Val Tidone, delle BR Carnelutti fornisce spiegazioni assai fragili. «Le risme di carta le acquistai a Tolmezzo per la Comune di Casalpusterleno. Le chiavi non so come finirono nella mia abitazione. Faccio presente che la porta di casa mia era sempre aperta e che la mia casa era frequentata da molte persone». La spiegazione, come si vede, convince poco.

All'udienza di ieri, i «brigatisti» hanno invitato tre osservatori: Pietro Bassi, Angelo Basone e Pietro Bertozzi. I tre non hanno mai interloquio. Tutta la loro attenzione è stata dedicata alla lettura dei giornali. Ogni vertice assoltati altri imputati, tutti quelli che restano. Poi si passerà all'interrogatorio dei testimoni, che sono 190.

Iblio Paolucci

Scarcerata la Pertramer: provata l'innocenza

TORINO — La Corte d'assise di Torino ha ieri concesso la libertà provvisoria a Brunhild Pertramer, la giovane albanese ingiustamente accusata di aver preso parte all'uccisione del maresciallo di PS Rosario Berardi. Al momento in cui scrivevamo la donna non è stata ancora scarcerata ma il provvedimento non dovrebbe tardare a divenire esecutivo. Si prevede che sarà rimessa in libertà al massimo nella mattinata di oggi. La Pertramer, pur se completamente scagionata dall'accusa di omicidio, era stata trattata in carcere in esecuzione di un secondo mandato di cattura emesso circa due anni fa dai giudici torinesi per essersi fatta sottrarre all'obbligo di presentazione settimanale dai carabinieri.

Per la tentata evasione da Marassi due arrestati

GENOVA — La procura della Repubblica di Genova ha spedito due ordini di cattura per la tentata evasione in massa dal carcere di Marassi: riguardano il presuntivo nappista Giovanni De Vita e l'appuntato delle guardie di custodia Bruno Galante. Nella cella del primo — già evaso due volte, da Poggioreale e da Viterbo, ripreso nel 1973, scoperto nella cella di Arcezo a tentare una terza fuga, trasferito per motivi di sicurezza nella

casa circondariale di Genova, dove si occupava di riparazioni radio-elettriche — un agente tenente in ostaggio, un agente in servizio di custodia e un altro detenuto di Marassi sono stati arrestati.

Va avanti il processo per le violenze nella città Respinte le tesi del rinvio per il marzo di Bologna

L'uccisione di Lorusso e «Radio Alice» verranno giudicate in altre sedi - Ambiguità del «movimento» che rinnega il terrorismo ma «legittima» le provocazioni di allora

Dal nostro inviato

BOLIGNA — E' cominciata di buon mattino con la tranquilla fressa di alcune centinaia di studenti di fronte all'inesorabile imbuto del «metal-detector» posto all'ingresso dell'aula. E' finita poco dopo le 15 con il secco «no» opposto dalla Corte a tutte le istanze di nullità presentate dalla difesa. No anche a tutte le richieste di libertà provvisoria, compresa quella per Albino Bonomi, che pure aveva incontrato il parere favorevole del pubblico ministero.

Chi è in carcere — ha detto in sostanza la Corte — ci resta ancora per un mese. Dietro le sbarre, anzi, sembra debba tornare anche Franco Ferlini, recentemente scarcerato dal giudice Catalinotti: la sezione istruttoria della Corte d'appello ha infatti respinto l'ordinanza giudicante in materia di libertà provvisoria.

La difesa, nel presentare le proprie eccezioni, ha rivelato l'esenza — già largamente nota, del resto — della propria strategia processuale. L'istruttoria di Catalinotti è stata attaccata nella globalità. Due i cardini attorno ai quali hanno ruotato le richieste di nullità: la mancata contestazione di fatti specifici che avrebbe violato il principio fondamentale del contraddittorio ed il mancato deposito da parte degli atti nella fase istruttoria.

Stralciando i fatti oggi a giudizio dal complesso dell'

inchiesta sul marzo — hanno sostenuto tutti gli avvocati — il giudice istruttore ha omesso parti rilevanti delle dichiarazioni rese dai testimoni del «dissenso» e d'altro, ha insistito nel rivendicare «in toto» la paternità del fatto di marzo, anche per quegli aspetti che, indiscutibilmente, si configurano come provocazione antidemocratica, come terreno di prova per le torbide mire del «partito armato».

Certo vi sono alcuni limiti che non aiutano a fare chiarezza. In questo processo non entra nessuno dei fatti più qualificanti di quei giorni di marzo: non entra l'assalto all'Arena Grandi, non entra «Radio Alice». Soprattutto non entra il più tragico ed emblematico degli episodi che allora scuolsero Bologna: l'uccisione dello studente Francesco Lorusso.

Massimo Cavallini

Precisazione

In merito al nostro scritto, apparso in data 11 dicembre 1974, sui rapporti Alceide Martelli dal titolo «Sequestrati in perquisizione a Roma altri documenti» si dà atto all'avv. Perolari che egli nella rivista in merito ai citati rapporti e contrasti esprime un suo personale punto di vista concernente alcuni versi del successivo svolgimento delle indagini giudiziarie.

Una nuova condanna per Liggio

PALERMO — Luciano Liggio è stato condannato ieri dalla Sezione II della Corte d'Assise di Palermo (presidente Mollica) a cinque anni di reclusione. I giudici hanno ridotto la pena all'art. 216 del codice penale che in Assise era stato condannato a sei anni e mezzo per associazione a delinquere.

Concluso in una sola giornata il processo

Pesanti pene a tutti i 13 evasi dal carcere di S. Bona a Treviso

Oltre sette anni a Prospero Gallinari, il brigatista che da allora è latitante

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Si è concluso in una sola giornata il processo al tribunale di Treviso contro i tredici detenuti del carcere di S. Bona evasi il 2 gennaio dell'anno scorso alle 19. Dopo due ore di camera di consiglio, la Corte ha emesso il verdetto di condanna contro tutti gli imputati per evasione armata, violenza fisica, sequestro di persona, detenzione e rapina di armi.

In particolare: Napoli, Novelli, Montecchia e Santoro sono stati condannati a 8 anni di reclusione; il brigatista Prospero Gallinari, Bigiani, Vio, Andrus e Giovanni ai 7 anni e 6 mesi; Ceccato e Boffetti ai 7 anni; Lanzi ai 6 anni di reclusione. È stato invece assolto, per non aver commesso il fatto, Edo Silvestrini, che era stato accusato per procurata evasione.

In mattinata, alle 9.30 quando è entrata in aula la Corte, i due di questi sono stati latitanti, e cioè Prospero Gallinari — considerato da molti come uno dei nuovi capi delle Brigate rosse — e

Francesco Ceccato, di Padova, anch'egli sospettato di appartenere alle BR. Gli altri 8 hanno tutti preferito rimanere nel carcere.

Passiamo agli interrogatori. Quello di Silvestrini è abbastanza breve. Egli nega di aver introdotto le armi a Sant'Albano. Dall'interrogatorio di Giovanni si ha un quadro abbastanza verosimile di quella drammatica sera.

Quella sera, il 2 gennaio, l'evasione iniziò nella cella di Domenico Napoli, uno dei «cervelli» dell'operazione. Questi, verso le 19.30, si finse malato, si fece aprire la stanza da una guardia che immobilizzò immediatamente, minacciandolo con una pistola.

Anche nella mia cella c'era una pistola — ricorda Giovanni — ma non ho presente chi la tenesse. Quando ci avvicinò la porta gli altri evasi, scesi in sala mensa dove c'erano alcune guardie sequestrate. Qui un detenuto mi disse: «E tu cosa fai disarmato?». Allora presi un coltello da cucina e lo tenni in mano. Nella mensa c'era anche Napoli, Gallinari e altri. Mi pare che Gallinari avesse un mitra sotto il braccio.

Tiziano Gava



CROLLATO UN PONTE SULLA LOIRA — Più della metà della popolazione di Tours 400 mila abitanti — resterà priva d'acqua potabile fino a giovedì a causa del crollo di tre delle quindici arcate del massiccio ponte Wilson sulla Loira, attraverso il quale, oltre al traffico della strada statale numero 10, passano numerosi condotti d'acqua. Il vecchio ponte Wilson, cominciato nel cadimento di un pilone bombardato durante l'ultima guerra e ricostruito nel 1945, non ha provocato vittime. Nel momento in cui la massiccia cominciata a squarciarsi transitava sul ponte una sola automobile: accelerando bruscamente, il conducente è riuscito a superare la crepa che si stava allargando. Nella foto: il ponte crollato.

Trovato dai carabinieri nel corso di una battuta

Altro «covo» misterioso a Napoli

Sequestrati documenti e proiettili cal. 7,65 - Appartamento preso in affitto da sconosciuti

L'appartamento nel quale i militi hanno trovato le cose sopra elencate si trova ad Ischia, un centro turistico a pochi chilometri da Napoli.

I carabinieri sono giunti alla scoperta del «covo» durante una serie di perquisizioni e di sopralluoghi scaturiti subito dopo l'irruzione effettuata, giorni fa, nella base terroristica di Licola e che ha portato all'arresto di quattro persone.

L'appartamento — tre stanze ed accessori, già arredato, poco lontano dal mare — risulta essere di proprietà di Gennaro Capuozzo, 32 anni, gestore anche del ristorante «Le 4 Conchiglie» che si trova proprio a ridosso della casa. Il Capuozzo ha dichiarato ai carabinieri di non conoscere gli affittuari dell'appartamento: sarebbe stato suo genero a trattare con loro agli inizi del mese di marzo. Dice di non sapere nemmeno quanto pagano al mese gli inquilini. Di ogni cosa, insomma, sarebbe a conoscenza il genero che è sempre secondo quanto ha dichiarato Gennaro Capuozzo — è attualmente fuori Napoli.

I carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento di Ischitella ieri nella prima mattinata. La casa, di non recentissima costruzione, è composta da tre piccole stanze più i servizi. L'appar-

mento è arredato in modo molto semplice: in una stanza un letto matrimoniale; in un'altra due lettini; i carabinieri all'interno della casa hanno ritrovato una valigia contenente indumenti maschili e femminili. Attaccato con nastro adesivo sul frigorifero, infatti, un biglietto: «Abbiamo portato via quelle cose per i nostri motivi». Al messaggio, scritto in fretta su un pezzo di carta per imballaggio, segue una firma: «Valentino».

Intanto gli inquirenti hanno confermato che da Roma non pervenuta — almeno a oggi — nessuna richiesta ufficiale affinché due, arrestati di Licola (Maria Fiore Pirri Ardizzone e Davide Sacco) siano trasferiti nella capitale per essere interrogati dal dottor Infelisi in diretta relazione alla strage di via Mario Fani.

Incontro promosso dall'ENIT

Come incrementare il turismo giovanile

Positivo bilancio del movimento turistico in Italia

ROMA — Man mano che ci si avvicina alla stagione estiva, si intensificano le iniziative per incrementare il turismo interno e straniero. L'ultima iniziativa in ordine di tempo, è quella promossa dall'ENIT in accordo con le regioni, per il turismo giovanile. Nell'auditorium del Palazzo dell'Alitalia all'EUR si è aperto ieri mattina l'incontro operativo e per lo sviluppo del turismo dei giovani in Europa. Ai lavori, che si concluderanno domani, sono presenti i rappresentanti di 17 paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Federale tedesca, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria.

Nel primo giorno d'abitato, dopo un saluto del ministro del Turismo sen. Carlo Pastorino, ha illustrato il movimento del turismo romano il presidente dell'ENIT, avv. Pandolfo, avanzando una serie di proposte per dare un impulso al turismo giovanile in Europa. Lo scorso anno, secondo le statistiche, i giovani europei che hanno praticato il turismo all'interno dei propri paesi ed oltre i confini nazionali sono stati circa 60 milioni. Una minoranza rispetto alla grande massa dei giovani. Per migliorare questo rapporto è indispensabile offrire ai giovani sistemazioni a prezzi modesti nelle lo-

Il processo per piazza della Loggia

Ferrari insiste: strage di Brescia? Non c'ero

A suo dire, esisterebbe «un complotto» contro di lui

Dal nostro inviato

BRESCIA — Per oltre sette mesi sono stati letti in Corte d'assise, dove si svolge il processo per la strage di Piazza della Loggia, i verbali dei numerosi interrogatori subiti durante il suo arresto da Nando Ferrari, uno dei principali imputati, considerato la «mente politica» del criminale attentato. Un intero volume di pagine dattiloscritte nel quale Nando Ferrari non fa che ripetere quanto aveva detto la settimana scorsa in aula: «Non c'ero. Non c'ero, alcuni degli imputati non li ho mai visti prima dell'inizio del processo».

Una tesi difensiva per nulla convincente, che pare abbia lasciato perplessi anche i giudici popolari. Uno di questi, infatti, al termine della sberleffiata lettura, ha rivolto all'imputato alcune domande particolarmente efficaci.

«Perché — gli ha chiesto — in una lettera ha scritto che la strage poteva essere compiuta da un pazzo e quindi da Ermanno Buzzzi, mentre ora sostiene il contrario?»

«Quando ho scritto quella lettera — ha risposto Nando Ferrari — credevo che Buzzzi potesse essere colpevole. Ora penso che sia innocente».

Evidentemente Nando Ferrari si è reso conto che la sua posizione non può esse-

Bruno Enriotti